

Uscita di sicurezza

Crisi dopo crisi, la modernità si logora. L'intelligenza artigiana indica un'alternativa fondata su legami, competenze e umanesimo

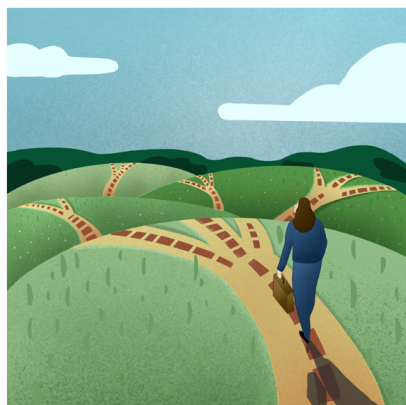
Hanno collaborato a questo numero:

M. Magatti



Supersocietà e intelligenza artigiana

Di Mauro Magatti
09.07.2022



(di Mauro Magatti) La serie ormai nutrita di shock globali – siamo al quarto in ventuno anni (Torri gemelle, Lehman Brothers, coronavirus, Ucraina-Russia) – dovrebbe convincerci che la stagione della globalizzazione – cioè la fase della espansione lineare verso una maggiore integrazione planetaria – inaugurata dalla caduta del muro di Berlino, è definitivamente tramontata. **Siamo oltre la modernità liquida: è arrivato il momento di fare i conti con gli effetti entropici del modello di sviluppo che ha dominato il passaggio di secolo.**

Il cambiamento è accelerato: la questione della **transizione ecologica** – percepita finalmente come rilevante da larga parte dell'opinione pubblica – si incrocia con una **digitalizzazione** sempre più avanzata, mentre è ormai dentro un processo di riorganizzazione l'intero quadro geopolitico planetario. Così oggi si deve far quadrare il cerchio: governare gli esiti di una pandemia che faticiamo a debellare e allo stesso tempo ripensare il senso dello sviluppo, nel quadro del paradigma tecnico digitale e del delicato processo di costruzione di un nuovo ordine mondiale.

Un attraversamento per nulla sicuro: aperto nella direzione, incerto nei risultati, difficile nei passaggi. Con opportunità straordinarie e rischi altrettanto ingenti.

Di fronte ai nuovi ardui problemi da risolvere, l'organizzazione sociale – ormai inestricabilmente vincolata alla dimensione planetaria – è chiamata a rispondere con un aumento di complessità.

Stiamo entrando nella “supersocietà”, un inedito intreccio tra processi già in corso da tempo, che si caratterizza per la convergenza di tre dimensioni: la stringente interdipendenza tecno-economica su scala globale; il nesso sempre più stringente tra azione umana e biosfera; la trasformazione progressiva del soggetto umano in un oggetto della stessa autoproduzione sociale.

A differenza della globalizzazione (e delle sue narrazioni), la supersocietà non origina un processo uniforme, bensì una *integrazione non lineare* che, mentre **spinge verso una maggiore verticalizzazione**, **aumenta le disuguaglianze e apre nuovi conflitti**. Non un assetto univoco né rigido, ma una nuova cornice per interpretare le dinamiche del tempo che stiamo cominciando a vivere.

Superata la fase dell'espansione planetaria, **ci troviamo davanti a una *biforcazione***. I due principali vettori del cambiamento, sostenibilità e digitalizzazione, ruotano infatti attorno a un'ambivalenza di fondo. In che direzione ci muoviamo? Verso un mondo distopico, centralizzato e burocratizzato, verso una “stupidità di massa” dove la libertà personale è confinata al puro spazio del divertimento? Oppure verso una società più desiderabile, dove la libertà sarà ancora l'elemento cardine per tenere insieme sviluppo economico e democrazia?

Una domanda che diventa ancora più pressante se si allarga lo sguardo alla situazione mondiale, dove gli equilibri tra democrazia e autocrazia, che dopo l'89 tendevano decisamente verso il primo polo, oggi sembrano subire l'attrazione fatale dei modelli che non amano la libertà.

Il destino della supersocietà è dunque apertissimo: occasione per un passo in avanti, a partire dal riconoscimento della costitutiva relazionalità della vita o per una regressione

dentro una spirale di verticalizzazione, conflitto, esclusione?

Per l'Occidente, in particolare, si prospetta una vera e propria **scelta di civiltà**: decidere, ancora una volta, che è la libertà – e con essa la democrazia e l'iniziativa personale, il pluralismo, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale, la pace – la carta vincente per affrontare le nuove sfide della fase post-pandemica. Una scelta tutt'altro che scontata e a costo zero: solo sovrainvestendo sulle persone e la qualità delle nostre relazioni personali e istituzionali possiamo pensare di farcela. Non in astratto, ma molto concretamente, con un massiccio e consapevole investimento nell'educazione, nelle organizzazioni, nei territori.

Non è affatto detto che ce la faremo. Ma risultati arriveranno se torneremo a interrogarci su quel bene inestimabile che è la libertà.

Dopo gli anni dell'io e della concorrenza, per sfuggire alla rabbia e all'aggressività crescenti, viene il tempo del noi e della collaborazione. O meglio, di quello che Alexis de Tocqueville chiamava “l'interesse bene inteso”

Proprio perché è una relazione, la libertà vive infatti di alleanze, legami, riconoscimenti: pubblico e privato, imprese e territorio, scuola e mondo del lavoro, innovazione e tradizione, piccolo e grande, scienza e religione, Occidente e Oriente. Nel comune sforzo di aprire varchi nel “tutto pieno” delle procedure, dei protocolli, delle regolazioni. Di contrastare le nuove forme di dominio e di odio violento. Di comprendere meglio l'intreccio delle interdipendenze entro cui si dà la vita sul pianeta. Di combattere le fratture sociali e le disuguaglianze. **Di prevenire, o almeno contenere, i potenti venti di guerra che soffiano in tante parti del mondo**, e che oggi investono pericolosamente la stessa Europa. Di allestire spazi contributivi non ancora saturi e capaci di ospitare azioni capaci di dialogo con la realtà che cambia in continuazione.

Per procedere in questa direzione occorre uno sguardo “farmacologico” nei confronti di quella leva straordinaria che è la tecnologia, necessaria per ogni realistico percorso di transizione. Senza mai dimenticare, però, che la tecnologia è curativa e tossica allo stesso tempo. Mentre potenzia, indebolisce.

Per quanto essenziale, **la tecnologia da sola non ci salverà**. Quanto mai necessaria, essa non è però sufficiente per realizzare i cambiamenti che ci servono. E tantomeno per costituire un orizzonte di senso condiviso che li renda possibili.

Per scongiurare le spinte distopiche che la attraversano, **la supersocietà ha dunque bisogno di più "persona"**. Accanto ai superpoteri dell'intelligenza artificiale serve potenziare il sapere concreto dell'intelligenza umana diffusa: fatta di errori e fallimenti, ma anche di comprensione dei problemi, di condivisione delle prospettive, di concretezza delle soluzioni. Di sapere concreto, locale e universale insieme. Un'intelligenza vivente, non sclerotica, dialogante, non ingabbiata dalle procedure e invece capace di orientarle e sottoporle a critica. Una intelligenza libera, concreta, creativa. E perciò in relazione con tutto ciò che sta attorno, con la tradizione da cui viene e con il futuro verso cui tende.

Una intelligenza artigiana.

Una scuola di vita e di lavoro

Di La redazione
09.07.2022



La 'scuola degli ultimi' di cui parlava Don Lorenzo Milani, nata con l'obiettivo di accogliere, educare, realizzare i sogni e le aspirazioni, premiare le competenze e consentire anche ai ragazzi provenienti da contesti complessi di trovare un riscatto nel mondo del lavoro.

La Fondazione Germozzi, attenta alle iniziative orientate a valorizzare i giovani nel mondo del lavoro artigiano, segnala la straordinaria storia della scuola 'Artigianelli' di Fermo, rappresentata in modo efficace da Angelo Ferracuti sul quotidiano 'La Stampa' dell'11 gennaio 2022, nell'articolo ' In questa scuola entrano Neet ed escono artigiani'.

Fondata da Don Ernesto Ricci nel 1946, la "Scuola di Arti e Mestieri", conosciuta come "Artigianelli", si pone l'obiettivo di aiutare i giovani ad affrontare in modo costruttivo quel periodo di grandi sfide sociali ed economiche che è stato il dopoguerra, proponendo un percorso solido di formazione professionale.

Da allora la scuola ha proseguito nella sua vocazione sociale ed educativa diventando un punto di riferimento sia per chi desidera una formazione professionale di qualità che per molti ragazzi provenienti da contesti complessi.

L'edificio medioevale che ospita la scuola ha esso stesso una storia straordinaria di vocazione sociale. Ospedale per invalidi fin dal 1341, quindi luogo di accoglienza per

malati , orfani e mendicanti. Ma anche convento, alloggio per gli avieri motoristi e rifugio per gli sfollati al tempo della seconda guerra mondiale.

L'articolo descrive un edificio sobrio che trasuda operosità e concretezza, dagli arredi alla componente architettonica. E' il luogo che mette d'accordo la tradizione e la sobrietà di un mondo antico che sta sparendo con il futuro e l'innovazione che si respira nei laboratori, dove i ragazzi si impegnano a costruire il loro futuro.

In questa scuola venivano *‘gli scarti, ragazzi che avevano fallito in altre scuole, i neet, che non lavorano e non studiano’*, dice Don Sante, l'attuale Direttore, mentre ora vi accedono molti ragazzi che hanno maturato obiettivo preciso dopo aver effettuato una scelta ragionata, poiché *‘c’è un ritorno all’artigianalità, l’industria metalmeccanica è ormai fatta prevalentemente di tecnologia’*.

La vocazione della scuola 'Artigianelli', precisa il Direttore nell'articolo, è comunque quella di formare la «*classe artigiana*» e preparare i ragazzi ad entrare direttamente nel mondo del lavoro.

Anche i laboratori, con alte volte e dallo stile novecentesco, le pareti grigie, i pavimenti di grès, gli impianti e le attrezzature che servono per la didattica, sono una eccezionale sintesi fra una tradizione ben custodita e valorizzata e lo slancio verso l'innovazione richiesta dal mondo del lavoro.

Il Centro di formazione professionale 'Artigianelli' ogni anno apre al mondo del lavoro 150 studenti tra elettricisti, idraulici, meccanici e calzolai, mentre *'Da quest'anno abbiamo aperto un corso di pastificazione, i ragazzi scelgono questi lavori anche per il rapporto umano, e poi realizzi qualcosa di creativamente soddisfacente con le tue mani'* aggiunge il Direttore.

I risultati che la scuola può vantare hanno contribuito a trasformare nel tempo la composizione della popolazione scolastica, all'inizio formata dai figli di famiglie povere ed oggi composta anche da ragazzi attratti da mestieri che garantiscono soddisfazioni e lavoro sicuro: *'100% di impiego nel settore calzaturiero, 98% in quello della meccanica, 95% per la termoidraulica'*, riporta l'articolo.

Il grosso vulnus che rischia di penalizzare questa esperienza di successo è la carenza di insegnanti qualificati, in particolar modo per i laboratori: *'è difficile trovarli, nella maggior parte dei casi è gente che è andata in pensione, sono ultrasessantenni'*, specifica Don Sante.

La scuola è un vero spaccato della società. Gli allievi appartengono ad ogni estrazione sociale e molte sono le nazionalità rappresentate. Tutti ragazzi che si stanno formando per colmare il gap tra la domanda ed l'offerta di artigiani specializzati.

'Gran parte del lavoro è prodotto da supporto tecnologico (...) ma una piccola parte è manuale e artistica; quindi cerchiamo persone capaci di comprendere la particolarità dei molti prodotti creati, una intelligenza tutta artigiana' spiega l'ingegner Stefano Luzi, titolare di una azienda contoterzista di Fermo che produce vetrine per il settore arredo e moda, e che ha investito nella scuola.

'Ogni pezzo è a sé, devi avere competenza geometrica, capacità di vederlo mentalmente' afferma l'imprenditore nell'articolo de *'La Stampa'*, sottolineando come la capacità artigiana debba coniugare il tradizionale saper fare manuale con le innovative conoscenze tecnologiche.

Istituti Tecnici Superiori, una scelta per il lavoro

Di La redazione
09.07.2022



La scelta del percorso di studi post diploma è cruciale per il futuro dei ragazzi che ambiscono a coniugare le aspettative personali con le reali esigenze del mondo del lavoro.

L'ultimo **Monitoraggio Nazionale sugli Istituti Tecnici Superiori**, effettuato da Indire per conto del Ministero dell'Istruzione, evidenzia come siano in costante crescita gli iscritti al percorso di studi ed anche come circa l'80% dei diplomati (diploma 2020 e monitoraggio ad un anno dal diploma) abbia trovato una occupazione.

Il dato ancora più saliente si riferisce alla percentuale degli occupati coerenti con l'indirizzo scelto, che sale a 90,9%.

Ne parla diffusamente l'articolo **'ITS, nel 2021 l'80% dei diplomati ha trovato un'occupazione. Tutti i dati'**, pubblicato su [Orizzontescuola.it](https://www.orizzontescuola.it) il 14 giugno 2022, che riporta anche l'intervento del Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sugli investimenti del PNRR rivolti al potenziamento degli ITS.

L'alta moda intreccia arte e artigianato

Di La redazione

08.07.2022



La moda è lo strumento per mettere in dialogo l'arte e l'artigianato. Non ha dubbi **Maria Grazia Chiuri**, stilista e direttrice creativa di Dior, che, anche per le collezioni womenswear autunno/inverno 2022-2023, punta decisa sulla valorizzazione delle competenze e della abilità artigiane.

Una scelta ribadita in un'intervista pubblicata il 5 luglio su 'MilanoFinanza' nella quale la stilista sottolinea l'impegno che da anni accompagna il suo contributo creativo all'alta moda per realizzare "abiti che hanno un senso della memoria e che ribadiscono il profondo legame con l'artigianato".

"In questa collezione – spiega Maria Grazia Chiuri – sono coinvolti tanti savoir faire, a partire dai nostri atelier di Parigi passando per altri **piccoli laboratori di giovani** che realizzano **tessuti a mano** con i telai. Da tempo li stiamo sostenendo e vorremmo farlo sempre di più. C'è davvero molta ricerca e la couture è il territorio dove tutto questo è possibile, sia per le tempistiche sia per le dinamiche legate alla produzione".

E quest'anno c'è un valore in più: protagonista del dialogo tra arte e artigianato è l'albero della vita firmato dall'artista ucraina **Olesia Trofymenko**, scoperta da Chiuri durante una mostra al Maxxi di Roma. «Tutti i vestiti di tradizione folkloristica riportano, nelle varie culture, riferimenti a questo albero» spiega Chiuri. «Avevo visto al Maxxi una mostra sulle artiste ucraine e mi ha colpito il lavoro che mescola la pittura al ricamo. Il progetto è partito dall'idea di albero della vita, un simbolo forte in tutte le culture che ho trovato particolarmente significativo in questo momento storico dove è importante sottolineare la voglia di rinascere, un'esigenza forte di questi ultimi anni».

La passione per l'artigianato, in particolare per quello italiano, Chiuri l'ha testimoniata a più riprese, coinvolgendo anche gli artigiani di Confartigianato che nel 2020 a Lecce sono stati protagonisti della Collection Cruise di Dior organizzata a luglio a Lecce.

Un tributo della casa di moda francese all'eccellenza manifatturiera dell'artigianato del Salento, un prestigioso riconoscimento al saper fare delle imprese di Confartigianato al centro di uno degli eventi clou del fashion a livello internazionale. Vero e proprio **omaggio alle arti e all'artigianato pugliese**, la collezione Cruise 2021 è stata pensata per celebrare l'eccellenza e l'inestimabile valore degli antichi mestieri ed è anche frutto del lavoro dei piccoli produttori pugliesi, in omaggio alla regione che ha dato i natali al padre della stilista.

“Sono gli artigiani italiani della moda a possedere le competenze per realizzare l'eccellenza dei brand internazionali del lusso come Dior”

aveva affermato in un'intervista la stilista, annunciando la sfilata nel capoluogo salentino e sollecitando un riconoscimento istituzionale per la moda italiana, settore economico la cui

rilevanza è seconda soltanto al turismo e che si fonda sulle abilità dell'artigianato e delle piccole imprese.

Foto di Phil Nguyen Pexels

Lo sviluppo e il rinnovamento dei piccoli comuni passa dall'artigianato

Di La redazione
08.07.2022



I piccoli comuni sono i fondamenti del presidio del territorio, dal punto di vista della sostenibilità ambientale, del loro valore storico e turistico, delle potenzialità economiche e di lavoro connesse alla loro imprenditoria diffusa. Oltre il 50% del territorio nazionale è formato da piccoli comuni.

Ma nonostante questo valore indubbio, le scelte politiche degli ultimi vent'anni hanno penalizzato fortissimamente i piccoli centri. Le politiche nazionali degli ultimi anni sono state fondate su una visione miope della pubblica amministrazione, vocata solo ad una riduzione progressiva della spesa e hanno decimato il personale. Anche la legge che imponeva ai piccoli comuni di associarsi non ha portato i risultati attesi.

In ultimo, la pandemia ha messo in luce problemi di coordinamento e di adattamento da parte della pubblica amministrazione. Interi settori hanno completamente smesso di funzionare. Ma in molti piccoli centri si è assistito a rapidi processi di cambiamento, allo sviluppo di nuove risposte e alla creazione di strategie innovative di gestione.

Da questo dobbiamo ripartire per ripensare le politiche di sviluppo, che non possono più essere generali ma devono tenere conto dell'aspetto territoriale e geografico. Uno sviluppo locale autentico che valorizzi la piccola impresa nell'economia del Paese.

Ricordiamoci che le piccole imprese non hanno un ruolo solamente economico, ma soprattutto sociale.

Occorre costruire delle proposte in grado di mantenere questi territori vivi e attrattivi, combattendo lo spopolamento attraverso uno sviluppo sostenibile che alimenti la loro pluralità di vocazioni e il loro tessuto imprenditoriale. Questo deve concorrere, assieme a un potenziamento dei servizi pubblici e privati, all'innalzamento della qualità della vita dei residenti.

Oggi molti giovani scelgono proprio questi luoghi per costruire progetti imprenditoriali basati sull'economia circolare. Ma una piccola impresa che si trova in un territorio meno collegato, meno cablato e con minori servizi, non ha la stessa possibilità di stare sul mercato di un'impresa che si trova in un grande o medio centro.

Una fiscalità di vantaggio che incentivi le imprese a restare e attragga nuove imprese giovani, può essere una leva fondamentale. Il mondo agricolo gode da anni di simili agevolazioni, secondo un'impostazione vetusta della politica agricola europea, che immaginò uno sviluppo dei territori non urbani solo in senso agricolo. Oggi questi anacronismi andrebbero superati.

Le imprese artigiane non sono soltanto parte del sistema produttivo, ma sono un fattore decisivo di coesione e di sviluppo per questi luoghi in quanto ne rappresentano i saperi, il capitale umano, il patrimonio materiale e immateriale.

Grande parte delle produzioni artigianali di pregio nasce proprio dai piccoli centri. Su 297 tipicità (in totale, tra DOP e IGP), ben 268 coinvolgono i piccoli comuni. Si tratta di prodotti di eccellenza unici al mondo.

Occorre quindi innestare un processo di rigenerazione di queste aree che favorisca uno sviluppo sostenibile, favorendone il tessuto imprenditoriale che è anche alla base dei servizi privati.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario un approccio intersettoriale che integri aspetti economici, sociali, ambientali, culturali e di innovazione, coinvolgendo anche le realtà del terzo settore e la cittadinanza.

Anche il turismo va rivisto in una nuova chiave, che tenga conto della vivibilità dei territori e della qualità della vita dei residenti. L'obiettivo deve essere quello di attirare un turismo di qualità, in grado di contribuire allo sviluppo dei piccoli centri, evitando di rincorrere, sia i modelli di sviluppo che sfruttano all'estremo la ricettività locale, sia le monoculture turistiche che, alla lunga rischiano di trasformare i borghi in parchi a tema.

Il mondo imprenditoriale è stato messo in grave difficoltà dalla pandemia e dalla crisi energetica, ma vogliamo metaforicamente “rimboccarci le maniche” e metterci al lavoro per costruire un futuro diverso in cui l’impresa artigiana sarà una chiave fondamentale dello sviluppo e della rigenerazione dei piccoli comuni.

Foto di Marianna Colombo da Pixabay

Uscita di sicurezza

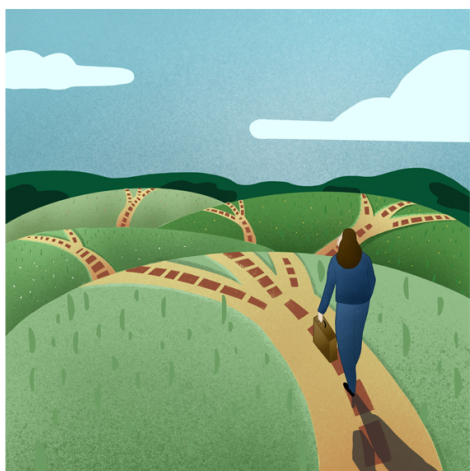
Di Webmaster
09.07.2022

Uscita di sicurezza

Crisi dopo crisi, la modernità si logora. L'intelligenza artigiana indica un'alternativa fondata su legami, competenze e umanesimo

Hanno collaborato a questo numero:

M. Magatti



09.07.2022

Una scuola di vita e di lavoro

Nel cuore delle Marche il
Centro di formazione
professionale 'Artigianelli'...

FUTURO, LAVORO, GIOVANI, FORMAZIONE

di La redazione

09.07.2022

Supersocietà e intelligenza artigiana

Per sfuggire alla rabbia e
all'aggressività crescenti c'è
bisogno di più...

FUTURO, UMANESIMO, ATTUALITÀ,
INTELLIGENZA ARTIFICIALE

08.07.2022

L'alta moda intreccia arte e artigianato

Il connubio tra arte e
artigianato ispira le collezioni di
Dior. La scelta di...

VALORE ARTIGIANO, GIOVANI,
ARTIGIANATO, GUERRE

di La redazione

08.07.2022

Fratelli Levaggi, sedie chiavarine, orgoglio della

09.07.2022

Istituti Tecnici Superiori, una scelta per il lavoro

L'80% dei diplomati nel 2021
ha trovato una occupazione

FUTURO, GIOVANI, FORMAZIONE,
ARTIGIANATO

di La redazione

08.07.2022

Lo sviluppo e il rinnovament o dei piccoli comuni passa dall'artigiana to

I piccoli centri custodiscono le
produzioni di pregio artigianali:
su 297...

FUTURO, VALORE ARTIGIANO,
SOSTENIBILITÀ, ARTIGIANATO

di La redazione

08.07.2022

Dove stava andando l'artigianato ucraino prima dell'invasione e russa?

Nell'ultimo decennio
l'artigianato ucraino ha lavorato
attentamente per...

FUTURO, ARTIGIANATO, GUERRE

di La redazione

Magazine

alimentazione

artigianato

attualità

bilateralità

comunità

data room

denatalità

design

digitale

donne

energia

formazione

futuro

giovani

guerre

immigrazione

innovazione

intelligenza artificiale

lavoro

made in italy

montagna

occupazione

passaggio d'impresa

piccole imprese

qfg

rappresentanza

rassegna stampa

sostenibilità

storie

stories

turismo

umanesimo

valore artigiano

webinar

Fratelli Levaggi, sedie chiavarine, orgoglio della tradizione ligure

Di La redazione
08.07.2022



Le sedie di **Chiavari** hanno fatto la storia dell'artigianato ligure, un pezzo importante di quel patrimonio italiano capace di conquistare nobili, re e governatori, di arredare i palazzi del potere e le case di migliaia di appassionati di **sedie fatte a mano**. Quelle di **Chiavari**, poi, sono uniche per l'eleganza delle forme, la leggerezza e l'incredibile resistenza della **struttura**. *"Le famiglie liguri si tramandano le chiavarine di generazione in generazione. Con il passare degli anni, puoi sostituire la seduta, ma la struttura resiste per decenni senza alcun problema"*, comincia a raccontare **Paolo Levaggi**, erede di una gloriosa tradizione iniziata nel 1807 da **Gaetano Descalzi**, detto il *Campanino*. *"Si racconta che per dimostrarne la solidità e la resistenza, il Campanino prese una sedia e la lanciò dalla finestra. La sedia, cadendo, rimbalzò senza rompersi"*, continua Paolo, che oggi guida la **Fratelli Levaggi** di Chiavari con suo fratello **Gabriele**. Un'impresa nata nel 1963 grazie a zio Rinaldo e ai suoi fratelli, loro padre Ettore, Alessio e Italo, che ancora oggi dà una mano in azienda.

Negli anni, Chiavari e il distretto della sedia hanno vissuto un'epidemia di imprese artigiane. *"A fine '800, qui a Chiavari lavoravano più di 600 addetti. Oggi – aggiunge con amarezza – Siamo rimaste soltanto due imprese, per altro di piccole dimensioni. L'errore del tempo, probabilmente, fu quello di rimanere una galassia di piccole imprese, senza creare un consorzio o un marchio unico per tutto il distretto"*.

Le sedie di Chiavari sono fatte interamente a mano, senza l'utilizzo di chiodi o viti. Le varie parti, lavorate al tornio con incredibile maestria da questi due fratelli chiavaresi, vengono fissate a incastro, studiando gli spessori del legno e i punti di maggior resistenza della struttura. *"La seduta è intrecciata ancora oggi a mano. Un tempo era compito delle signore della zona, oggi affidiamo la lavorazione a una piccola impresa del territorio, che le produce seguendo la tecnica della nostra tradizione – aggiunge Levaggi – Sedute sottili ma robuste, grazie alla fitta trama intrecciata, che rappresentarono un'idea innovativa per l'epoca"*.

Oggi, il 30% della produzione della F.lli Levaggi finisce all'estero, anche se il principale mercato di riferimento è l'Italia. *"Non la Liguria, però, dove il mercato è saturo. Tutti qui hanno già le nostre sedie, ereditate dalla nonna o da qualche altro familiare. Il problema, evidentemente, è che sono troppo resistenti"*, ci dice con un sorriso questo trentenne maestro artigiano, che ha studiato prima di tornare a lavorare in questa suggestiva bottega, dove si respirano i profumi del legno e della passione del lavoro, dove ci si può perdere tra le linee sinuose di sedie accatastate, di attrezzi che raccontano storie di artigiani o tra le colline di trucioli e segatura, avvolgente e profumata. Un miscuglio di sensazioni, di poesia e di magia, che soltanto una falegnameria storica come questa sa regalare.

"Il nostro merito è quello di mantenere le tecniche e la qualità delle lavorazioni della nostra tradizione", oltre a rilanciare un prodotto di qualità che, in realtà, nasce già come prodotto ad alto tasso di design, prima che nascesse l'idea stessa di design. *"La sedia tipica di Chiavari ha linee sinuose ed eleganti ma è molto resistente – aggiunge Levaggi – Riesce ad essere leggera ma robusta al tempo stesso, versatile, confortevole e comoda da utilizzare"*.

Un prodotto, quindi, che ha già in sé tutte le caratteristiche di quello che oggi viene

definito un oggetto di design: estetica e funzionalità

La sfida, semmai, è non fermarsi di fronte alla tradizione artigiana ma continuare ad esplorare frontiere sempre più innovative. I modelli delle sedie della Levaggi nascono da qui, dai colori e dalle forme tipica della tradizione per sperimentare nuove soluzioni, contemporanee e che assecondino lo stile di oggi.

*“Per far questo, una parte della progettazione viene studiata qui in azienda, mentre un'altra parte è frutto della collaborazione con designer, architetti e studi di progettazione – spiega ancora Paolo Levaggi – Una delle nostre ultime esperienze ci ha portato a lavorare con **Matteo Thun** per la creazione di una sedia chiavarina, caratterizzata da una seduta alternativa intrecciata con cordini colorati. Questo è un esempio emblematico del matrimonio tra la tradizione della lavorazione e l'innovazione delle forme e dei materiali. Abbiamo poca innovazione tecnologica in azienda – riprende Levaggi – **Utilizziamo tecniche, macchinari e strumenti tradizionali. Facciamo molta innovazione di comunicazione, invece, utilizzando le piattaforme social per la promozione delle nostre creazioni. Non abbiamo ancora un canale di vendita diretta sul web, perché le nostre realizzazioni sono altamente personalizzabili, fatte su misura per i gusti del cliente, dal legno ai tessuti, dai colori alle forme**”.*

Testo di Fabrizio Cassieri

Foto di Ivan Demenego

Dove stava andando l'artigianato ucraino prima dell'invasione russa?

Di La redazione
08.07.2022



Il sito web **'Mad'in Europe'** – EUROPEAN CRAFTSMEN AND RESTORERS OF CULTURAL HERITAGE ospita una dettagliata fotografia dell'artigianato ucraino ([clicca qui](#)) scattata da **Elizabeth Miroshnichenko**, Segretaria generale della Camera di Commercio Ucraina.

La fotografia ritrae il comparto prima dell'invasione del Paese da parte della Russia, quindi va letta come un contributo informativo per conoscere la direzione in cui si stava indirizzando l'artigianato, una componente economica in rapido sviluppo e di grande vitalità, che aiuterà il popolo ucraino a risollevarsi dalle conseguenze devastanti del conflitto. Di seguito riportiamo una sintesi del documento.

L'Ucraina, al pari delle altre nazioni europee, vanta un passato illustre di arti e professioni. Ogni regione possedeva caratteristiche e centri artigianali unici. Le risorse naturali di ogni territorio hanno contribuito a uno sviluppo organico di lavorazioni ben distinte che hanno favorito la nascita di aziende il cui funzionamento era garantito dalle competenze di maestri artigiani. Accanto alle aziende più strutturate è fiorito un tessuto diffuso di piccole imprese con 'statuto familiare' che hanno mantenuto vive le tradizioni nei settori della ceramica, tessitura, cucito, lavorazione del legno e della pietra.

Un significativo sviluppo tecnico e tecnologico ha raggiunto la metallurgia, la lavorazione dei tessuti e del vetro, la produzione di mattoni e la gioielleria. Mentre i vasai, i falegnami, i tagliatori di ossa e pellettieri erano molto richiesti, insieme al progressivo aumento della manodopera nel settore dei minerali di ferro, legno e pietre.

All'inizio del XX secolo, insieme all'artigianato tradizionale, iniziò a svilupparsi la forma di produzione "artel"- un termine tataro che indica una **piccola associazione volontaria di individui** che si riuniscono per un periodo limitato o indefinito allo scopo di svolgere qualche attività economica – che fu poi sostituita dalla produzione in fabbrica.

I periodi tra le due guerre e il dopoguerra furono deleteri per l'artigianato tradizionale.

A causa della rapida industrializzazione e del suo ruolo dominante nell'economia, i resti dell'artigianato tradizionale, così come i prodotti artigianali, scomparvero quasi del tutto dalla vita quotidiana, sostituiti dai prodotti industriali. Alla fine del XX secolo, un sistema di mestieri e di artigianato un tempo diversificato è stato quasi cancellato.

In epoca sovietica, il Partito Comunista al potere cercò di estinguere la nozione stessa di proprietà, di individualità e di desiderio umano di auto-espressione. Il concetto di "artigianato" divenne in qualche modo dispregiativo; ideologicamente era associato a una forma di produzione superata e primitiva.

Ancora oggi, una volta distrutta, la produzione artigianale tradizionale ucraina e gli artigiani come fenomeno sociale non riescono a riprendersi completamente dai danni inflitti dall'Unione Sovietica.

Tutto questo accade mentre nel mondo all'artigianato viene assegnato un posto di massima rilevanza e i prodotti dei maestri artigiani vengono presentati con orgoglio nelle vie centrali delle città come simbolo di unicità, prestigio ed eleganza.

In Ucraina, l'artigianato e le sue tipologie non sono ancora state identificate o classificate. In campo giuridico esiste solo il concetto di arte popolare.

Nel campo dell'informazione, l'artigianato è convenzionalmente suddiviso dalla Camera dell'Artigianato dell'Ucraina nelle categorie – **tecnica e artistica, tradizionale e contemporanea.**

L'artigianato tradizionale in Ucraina è strettamente associato all'arte popolare piuttosto che al patrimonio culturale. La ricerca economica manca di definizioni scientificamente fondate o di un quadro concettuale legale.

Nel 2018, la definizione di “**industrie creative**” ha ottenuto uno statuto giuridico e il governo ucraino ha invitato un esperto del Regno Unito per contribuire alla definizione di un modello di industrie creative. Ma questo si è rivelato insufficiente e l'artigianato è rimasto non riconosciuto, mentre nel modello di industria creativa l'artigianato è stato ridotto a un concetto ristretto di arte popolare.

Tuttavia, anche se in modo spontaneo, fortunatamente l'artigianato sta avanzando costantemente nelle nuove condizioni socio-economiche, così come la sua importanza nelle industrie creative, nel design dei prodotti, nella moda, nell'arredamento, nella produzione di libri. Le PMI artigianali locali e il turismo creativo stimolano la crescita economica delle regioni ucraine.

L'artigianato moderno spesso si basa sull'artigianato tradizionale, aggiungendo il design. I materiali utilizzati nell'artigianato moderno sono sempre gli stessi: metallo, argilla, legno, vetro e fibre tessili.

La sartoria e le calzature, la produzione di mobili, i cosmetici, la gastronomia, la gioielleria, gli articoli per interni e i giocattoli sono tra i mestieri che hanno registrato lo sviluppo più rapido.

Allo stesso tempo, l'approccio contemporaneo consente di introdurre processi più ergonomici e meglio gestibili, nonché di applicare nuovi strumenti innovativi che possono migliorare alcuni processi produttivi e la qualità del prodotto.

Molti prodotti artigianali sono stati creati a partire da una fusione di diversi mestieri. La virtuosità dei creatori ha contribuito all'emergenza di nuove forme, combinazioni uniche, uso e talvolta crescita di biomateriali.

Gli artigiani si aprono sempre più a collaborazioni creative, spazi di innovazione e laboratori sperimentali.

La Camera dell'Artigianato dell'Ucraina (HCU) è al centro del processo per promuovere lo sviluppo dell'imprenditorialità attraverso attività legate all'artigianato, esercitando pressioni per ottenere condizioni vantaggiose per l'accesso al mercato dell'UE per gli artigiani ucraini.

Nel 2020, la Camera dell'Artigianato dell'Ucraina, in collaborazione con la MIM Business School e nell'ambito del progetto Crafting Europe (programma "Europa Creativa"), ha istituito la prima **Crafting Business School** dell'Ucraina per artigiani e produttori. Il programma di formazione è stato impostato secondo la metodologia britannica Hothouse. Un criterio obbligatorio era che i partecipanti dovessero progettare o avviare una propria attività o rappresentare un'impresa operativa esistente da non più di quattro anni.

Il CBS offre un programma di formazione che consente di concentrarsi sulla valutazione delle proprie risorse, capacità e rischi, consigliando strumenti di marketing e di promozione delle pubbliche relazioni, definendo una visione e fornendo raccomandazioni su come formare un team efficace. Altri obiettivi didattici riguardano gli approcci all'identificazione delle nicchie di mercato e delle soluzioni, le specificità dello sviluppo e della trasformazione del business, l'organizzazione delle vendite via Internet e l'esportazione digitale, il perfezionamento dei progetti di start-up, ecc.

La scuola si svolge online e copre quindi tutte le regioni ucraine. Il team della scuola comprende facilitatori, insegnanti di programmi MBA, coach e giovani imprenditori attivi che intervengono come relatori ospiti.

Nel 2021, l'HCU ha lanciato in Ucraina il programma **"iAtelier"** nell'ambito dello stesso progetto. "iAtelier" è un programma educativo innovativo basato su progetti e pratiche che offre nuovi strumenti per la creazione di nuovi prodotti e prototipi di design, nonché tecnologie digitali per l'innovazione aziendale e per migliorare l'efficienza e le prestazioni delle PMI, sia nell'artigianato che nelle industrie creative.

Il programma educativo orientato alla pratica promuove l'adozione e l'uso delle più recenti tecnologie e strumenti digitali, integrando il moderno design digitale e degli strumenti digitali più recenti, integrando tecnologie moderne di design digitale per gli artigiani che possiedono ancora competenze artigianali chiave, incoraggiandoli ad aggiungere forme innovative di creatività alle loro attività artigianali e nella pratica produttiva.

L'accesso al mercato europeo nel campo dell'artigianato nel contesto socio-economico apre all'Ucraina numerose opportunità su larga scala e nuovi strumenti internazionali, come l'integrazione di programmi educativi, nuove abilità e competenze, scambi, finanziamenti, opportunità per gli artigiani ucraini di unirsi al movimento moderno artigianale.

Foto di SofieLayla Thal da Pixabay